
Presidenza: Albania**SEDUTA SPECIALE DEL CONSIGLIO PERMANENTE
(1282^a Seduta plenaria)**

1. Data: martedì 29 settembre 2020 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 17.05
Fine: ore 19.25

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **AGGIORNAMENTO DA PARTE DEL RAPPRESENTANTE PERSONALE DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO DELL'OSCE PER IL CONFLITTO OGGETTO DELLA CONFERENZA OSCE DI MINSK**

Presidenza, Rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk, Francia (anche a nome della Federazione Russa e degli Stati Uniti d'America), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1267/20), Federazione Russa (PC.DEL/1219/20), Stati Uniti d'America(PC.DEL/1218/20), France (PC.DEL/1227/20 OSCE+), Canada (PC.DEL/1220/20 OSCE+), Norvegia, Svizzera (PC.DEL/1222/20 OSCE+), Regno Unito (PC.DEL/1238/20 OSCE+), Kazakistan, Ucraina (PC.DEL/1223/20), Grecia, Rappresentante dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE, Italia, Belarus (PC.DEL/1252/20 OSCE+), Georgia (PC.DEL/1230/20 OSCE+), Turchia (Annesso 1), Cipro, Azerbaigian (Annesso 2), Armenia (Annesso 3)

Punto 2 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Nessuno

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

Nessuno

4. Prossima seduta:

giovedì 1 ottobre 2020, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



1282^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1282, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA

Grazie, Signor Presidente.

Apprezziamo la presenza del Rappresentante personale del Presidente in esercizio per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk. Abbiamo preso nota dell'aggiornamento da egli offertoci.

Signor Presidente,

L'Azerbaijan è un Paese con cui la Turchia ha legami amichevoli consolidati e rapporti fraterni. Come dichiarato il 27 settembre dal Presidente Erdoğan, la nazione turca continua a sostenere i fratelli e le sorelle azeri con tutti i mezzi a sua disposizione, come ha sempre fatto.

Il 27 settembre le forze armate armene hanno sottoposto a intensi bombardamenti, con armi pesanti, postazioni dell'esercito azero e zone residenziali civili in violazione del cessate il fuoco lungo la linea di contatto nel Nagorno-Karabakh.

Condanniamo fermamente gli attacchi da parte armena. Teniamo a esprimere il nostro cordoglio all'Azerbaijan per i cittadini azeri che hanno perso la vita negli attacchi, così come alle loro famiglie. Auguriamo una pronta guarigione ai feriti.

Gli attacchi armeni costituiscono una chiara violazione del diritto internazionale e hanno causato vittime civili. Le provocazioni armene hanno ormai raggiunto un livello tale da interessare direttamente la pace e la stabilità internazionale e regionale. L'Armenia ha dimostrato ancora una volta di essere il maggiore impedimento alla pace e alla stabilità nella regione.

La Turchia sostiene pienamente e con incrollabile solidarietà l'Azerbaijan in questo processo. Il nostro sostegno all'Azerbaijan non è dovuto solamente ai nostri legami speciali. Sosteniamo con forza l'Azerbaijan perché quest'ultimo detiene il primato morale. È la parte danneggiata ai sensi del diritto internazionale. Ha inoltre sostenuto l'onere dell'assistenza umanitaria, con centinaia di migliaia di sfollati interni.

L'Azerbaijan si sta avvalendo del suo diritto all'autodifesa per proteggere il proprio popolo e la propria integrità territoriale. È importante rilevare che, da un punto di vista giuridico, le forze armate dell'Azerbaijan stanno conducendo contro-operazioni entro i propri confini internazionalmente riconosciuti, su un territorio che si trova sotto l'occupazione illegale dell'Armenia da quasi tre decenni.

L'Armenia preferisce che il conflitto rimanga irrisolto. Trae vantaggio dall'impasse. Si atteggia come se stesse negoziando. Si rallegra dell'annosa assenza di risultati da parte del Gruppo di Minsk. La mancata soluzione del conflitto premia l'Armenia. Tutto ciò non è sostenibile. Ed è giuridicamente e moralmente sbagliato. L'approccio dell'Armenia volto a perpetuare la sua occupazione illegale è persino dichiarato nel suo nuovo documento sulla Strategia di sicurezza nazionale.

L'Armenia ha anche avviato l'insediamento illegale di persone di etnia armena nei territori occupati, inclusi armeni del Medio Oriente. Ciò è in contrasto con le Convenzioni di Ginevra. L'Armenia sta cercando di modificare il tessuto demografico dei territori che ha occupato.

La Turchia ha adottato fin dall'inizio un atteggiamento coerente riguardo al conflitto del Nagorno-Karabakh e continua a sostenere una soluzione pacifica e negoziata sulla base del diritto internazionale e nel quadro dell'integrità territoriale dell'Azerbaijan.

Comprendiamo la delusione dell'Azerbaijan per l'incapacità del Processo di Minsk di conseguire progressi concreti verso una soluzione. È comprensibile che l'Azerbaijan tuteli i suoi diritti nei confronti dell'Armenia. L'Armenia è colpevole. Eppure si atteggia a innocente e cerca di scaricare le proprie responsabilità. Questa è la psicologia armena.

L'Armenia sta ricorrendo alla pratica di distorcere gli eventi storici. Sta agendo in modo isterico. Tale approccio è indice di una mentalità che costruisce la propria identità facendo derivare antagonismi unicamente da un'interpretazione unilaterale della storia e cerca di legittimare la propria aggressione in violazione del diritto internazionale.

Signor Presidente,

mantenersi, in nome dell'imparzialità, a pari distanza dall'autore del reato e dalla vittima significa premiare l'invasore, cioè l'Armenia. Questo approccio non è né giuridicamente né moralmente corretto. Dichiarazioni neutrali di preoccupazione non fanno che rassicurare e forse persino incoraggiare l'Armenia. Tali dichiarazioni non la scoraggiano.

Nell'ignorare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e le decisioni dell'OSCE, l'Armenia si prende gioco delle norme internazionali. E per anni il Gruppo di Minsk non è stato in grado di modificare questa situazione. Come possiamo parlare di un ordine internazionale basato su regole se chiudiamo gli occhi su questo accaparramento di territori?

La comunità internazionale dovrebbe schierarsi con i giusti e con le vere vittime.

Chiediamo alla comunità internazionale, in particolare ai Copresidenti del Gruppo di Minsk, di esercitare pressioni sull'Armenia al fine di indurla a ritornare a negoziati incisivi e di portata globale.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

1282^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1282, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

desideriamo innanzitutto esprimere la nostra delusione per il fatto che la Presidenza albanese abbia deciso di convocare questa seduta speciale del Consiglio permanente senza un'adeguata previa consultazione con la delegazione dell'Azerbaijan.

Desidero richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sull'ennesima provocazione militare su vasta scala messa in atto dall'Armenia contro l'Azerbaijan lungo la linea del fronte. La mattina del 27 settembre 2020 le forze armate dell'Armenia hanno aperto il fuoco e attaccato le postazioni delle forze armate dell'Azerbaijan, utilizzando armi di grosso calibro, mortai e artiglieria. Di conseguenza, vi sono state vittime tra i civili e i militari dell'Azerbaijan e sono stati inflitti danni considerevoli a proprietà e infrastrutture pubbliche e private. Ad oggi, 12 civili sono rimasti uccisi, inclusi due bambini. Cinque vittime facevano parte dello stesso nucleo familiare. 35 civili sono stati gravemente feriti.

Come nell'aprile 2016 e più di recente nel luglio 2020, le forze armate armene prendono di mira deliberatamente la popolazione e le infrastrutture civili in violazione degli obblighi dell'Armenia e delle norme e dei principi fondamentali del diritto internazionale, incluso il diritto umanitario internazionale. Mentre parliamo, le forze armate armene continuano a bombardare con colpi d'artiglieria aree densamente popolate adiacenti alla linea del fronte all'interno dell'Azerbaijan. Centocinquanta edifici residenziali sono stati distrutti. La relativa scheda informativa è stata distribuita con la sigla di riferimento SEC.DEL/394/20.

Al fine di respingere l'aggressione militare dell'Armenia e garantire la sicurezza dei civili e delle aree residenziali densamente popolate all'interno dei territori internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaijan, le forze armate dell'Azerbaijan stanno adottando misure controffensive nel quadro del diritto all'autodifesa e in piena conformità con il diritto umanitario internazionale. L'Azerbaijan agisce entro il suo territorio sovrano, adottando le misure adeguate e proporzionali necessarie a respingere la minaccia imminente alla sua sovranità e integrità territoriale e alla sicurezza della sua popolazione civile.

A causa della persistente occupazione da parte delle forze armate dell'Armenia della regione del Nagorno-Karabakh e di distretti adiacenti dell'Azerbaijan, nonché degli attacchi armati e delle provocazioni militari contro il nostro Paese, il Presidente della Repubblica di

Azerbaijan ha dichiarato la legge marziale nel Paese a partire dalla mezzanotte del 27/28 settembre 2020, conformemente alle pertinenti disposizioni della Costituzione della Repubblica di Azerbaijan.

Questo atto di aggressione da parte dell'Armenia contro l'Azerbaijan rappresenta l'ennesima, flagrante violazione delle norme e dei principi fondamentali del diritto internazionale, in particolare del diritto umanitario internazionale, incluse le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i relativi Protocolli aggiuntivi, le risoluzioni 822, 853, 874 e 884 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 1993, che chiedevano il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze armate dell'Armenia dai territori occupati dell'Azerbaijan, nonché la risoluzione A/RES/62/243 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, intitolata "Situazione nei territori occupati dell'Azerbaijan".

Questo attacco armato non è un atto isolato o sporadico, ma si iscrive nella politica estesa e sistematica di uso della forza dell'Armenia e dovrebbe essere considerato nel contesto dei persistenti tentativi da parte delle autorità armene di far naufragare il processo di pace con dichiarazioni e azioni irresponsabili. Esso rappresenta la prosecuzione delle più recenti provocazioni da parte dell'Armenia, che includono l'attacco armato sferrato nella direzione del distretto di Tovuz dal 12 al 16 luglio 2020, la provocazione del gruppo di sabotaggio e ricognizione in direzione del distretto di Goranboy del 23 agosto, l'alterazione illegale del tessuto demografico, culturale e fisico dei territori occupati, incluso l'insediamento di armeni in questi territori e lo svolgimento di attività economiche e di altro genere illegali, nonché altre dichiarazioni e azioni provocatorie da parte dei leader armeni.

Per ragioni di tempo, non elencherò tutte le dichiarazioni e le azioni guerrafondaie delle autorità armene. La delegazione dell'Azerbaijan ha distribuito agli Stati partecipanti una raccolta non esaustiva nel documento SEC.DEL/373/20. Oggi mi concentrerò su alcune di queste azioni tristemente note, sulle loro conseguenze e implicazioni per il processo di risoluzione del conflitto e sulla strada da seguire.

Nonostante talune aspettative, la situazione di calma sulla linea del fronte almeno dal settembre 2018 non ha portato ad alcun progresso nei negoziati. Al contrario, sebbene la frequenza degli incontri tra Armenia e Azerbaijan si sia in certa misura intensificata, la mancanza di volontà politica dell'Armenia di risolvere il conflitto si è cristallizzata in aperta resistenza a qualsiasi tipo di passo avanti nel processo di soluzione politica. Anziché mantenere l'impegno di preparare la popolazione del Paese alla pace, le attuali autorità armene hanno ripetuto, sia a parole che nei fatti, la politica dei loro predecessori e sono andate persino oltre, affossando irrimediabilmente il processo di pace. La dichiarazione del Primo ministro armeno "il Karabakh è Armenia" rappresenta il più duro colpo inflitto al processo negoziale. Più di recente, egli ha proposto all'Azerbaijan sette condizioni inaccettabili e ingiustificate, inclusa la sua nuova invenzione, la cosiddetta "autodeterminazione senza limiti", che non ha nulla a che vedere con il diritto internazionale e i principi e gli impegni dell'OSCE e contravviene alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e alle decisioni dell'OSCE sul conflitto tra Armenia e Azerbaijan.

L'Armenia mette costantemente in discussione il formato negoziale tentando di introdurre il regime fantoccio illegale che essa ha istituito nei territori occupati come parte dei negoziati. Gli alti funzionari armeni disconoscono pubblicamente l'adesione alla logica e alle intese che per anni hanno informato il processo negoziale guidato dal Gruppo OSCE di

Minsk. Essi rifiutano l'approccio graduale alla risoluzione del conflitto e travisano i pertinenti documenti e decisioni fondamentali dell'OSCE, nonché i principi dell'Atto finale di Helsinki.

Tali dichiarazioni e azioni dimostrano eloquentemente che questo Paese ha deciso di non cogliere l'opportunità di impegnarsi in modo costruttivo nei negoziati e sta cercando disperatamente di affossare a tutti i costi il processo di pace al fine di prolungare l'occupazione dei territori dell'Azerbaigian, con l'obiettivo di imporre un *fait accompli*.

Consentitemi di ribadire ancora una volta che l'approccio graduale, che nella sua prima fase mira all'eliminazione delle principali conseguenze del conflitto, a partire dal ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze armate armene dalla regione del Nagorno-Karabakh e dagli altri territori occupati dell'Azerbaigian, si basa sulle pertinenti risoluzioni nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sulle decisioni dell'OSCE, in particolare la decisione della Riunione supplementare del Consiglio dei ministri per gli affari esteri della CSCE di Helsinki del 1992 e la decisione del Vertice di Budapest del 1994, che ha definito il mandato dei Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk e ha fornito il quadro politico e legale per la risoluzione del conflitto. Si tratta di decisioni su base consensuale dell'OSCE avallate dalle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che non sono oggetto di rinegoziazione. Abbiamo ripetutamente avvertito i nostri interlocutori che uno scostamento da questo quadro negoziale statuito arreca grave danno all'intero processo di pace e deve essere affrontato in maniera adeguata dalla comunità internazionale, in particolare dai Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk.

In talune dichiarazioni si è affermato che non può esserci soluzione militare al conflitto. Anche noi vorremmo crederlo. Ma nel pronunciare tali dichiarazioni, si dovrebbe anche tener conto di quali siano gli impedimenti alla risoluzione politica del conflitto, di quali ostacoli si frappongano all'eliminazione delle sue conseguenze e di quali passi debbano essere intrapresi per affrontarle. Stiamo andando nella giusta direzione? Noi, gli Stati partecipanti dell'OSCE, stiamo facendo abbastanza per attuare le nostre stesse decisioni? Udiamo in risposta un assordante silenzio.

La mancanza di una reazione adeguata da parte della comunità internazionale, inclusa l'OSCE, alle dichiarazioni irresponsabili e guerrafondaie dell'Armenia e alle sue azioni aggressive, alla sua nota applicazione di due pesi e due misure e ai suoi approcci selettivi nell'applicazione dei principi dell'Atto finale di Helsinki, non ha fatto che contribuire al senso di impunità e permissività che ha portato all'avventurismo armeno di due giorni fa.

Oggi mi rivolgo a coloro che hanno sollecitato un cessate il fuoco e la ripresa di negoziati seri e sostanziali. Colgo quest'opportunità per approfondire la questione del cessate il fuoco, cui hanno fatto riferimento i rappresentanti dell'Unione europea (inclusi i Paesi allineati), la Federazione Russa, gli Stati Uniti d'America, la Francia, il Canada, la Norvegia, la Svizzera, il Regno Unito, il Kazakistan, la Grecia, l'Italia, il Belarus, la Georgia, Cipro e l'Assemblea parlamentare dell'OSCE, giacché l'esperienza degli anni passati rivela che la loro interpretazione del cessate il fuoco è assai limitata.

In primo luogo, il cessate il fuoco deve essere rispettato e attuato pienamente e senza riserve. Non si può chiedere di rispettare un regime di cessate il fuoco solo nella misura in cui esso risponde ai propri interessi, e ignorarne le violazioni quando non è così. Come abbiamo

ripetutamente rilevato dinanzi alla comunità internazionale, il proseguimento del conflitto e la presenza illegale delle forze armate armene nei territori occupati dell'Azerbaijan rimangono le cause principali della violazione del regime di cessate il fuoco e dell'aggravamento della situazione. Il cessate il fuoco del 1994 deriva e si basa sulle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La risoluzione 822 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 1993 traccia un nesso esplicito tra la cessazione di tutte le ostilità attraverso l'istituzione di un cessate il fuoco durevole e l'immediato ritiro di tutte le forze d'occupazione dai territori occupati dell'Azerbaijan. Il cessate il fuoco e la cessazione di tutte le attività militari nella zona del conflitto del 1994 richiedevano a entrambe le parti di mettere in atto una serie di misure specifiche, quali il ritiro delle truppe dai territori occupati, l'impiego di osservatori internazionali, il ripristino delle comunicazioni, il ritorno della popolazione sfollata e il proseguimento del processo negoziale. Pertanto, l'accordo di cessate il fuoco stabiliva una chiara relazione tra il cessate il fuoco e la cessazione delle attività militari da un lato e, dall'altro, il ritiro delle truppe armene dai territori occupati, il ripristino delle comunicazioni e il ritorno degli sfollati interni alle loro case. Elementi analoghi sono rispecchiati, con formulazioni leggermente diverse, nei documenti pertinenti dell'OSCE del 1992, del 1994 e del 1996.

Dobbiamo pertanto affermare chiaramente che queste misure e le relazioni tra di esse devono essere considerate nella loro interezza e non isolandone singoli elementi. Non si può chiedere il rispetto del regime di cessate il fuoco e al tempo stesso limitarne l'ambito di applicazione ai soli scambi di colpi d'artiglieria sulla linea del fronte utilizzando armi di diverso tipo. Le violazioni del cessate il fuoco includono casi quali i tentativi di consolidare l'occupazione dei territori, il trasferimento di equipaggiamenti e attrezzature militari in tali territori, lo svolgimento di esercitazioni militari su vasta scala, il rifiuto di ritirarsi dai territori occupati e il diniego della possibilità di ritorno degli sfollati interni alle loro originali dimore. Questi sono gli elementi principali della politica e della pratica apertamente perseguite dall'Armenia negli ultimi decenni in diretta violazione dell'accordo di cessate il fuoco. Eppure, per decenni non abbiamo udito alcuna condanna di tali violazioni del regime di cessate il fuoco, né in seno all'OSCE né in ambito pubblico.

In secondo luogo, un cessate il fuoco, anche quando è protratto, non è inteso a durare per sempre. Esso deve essere un trampolino di lancio per azioni diplomatiche volte a risolvere politicamente il conflitto. Desidero sottolineare che negli accordi di cessate il fuoco l'Azerbaijan e l'Armenia hanno riaffermato il proprio impegno ad accelerare e intensificare i negoziati per la conclusione di un accordo politico sulla cessazione del conflitto armato. Tale impegno costituisce un elemento chiave e parte integrante del regime di cessate il fuoco, e ne identifica lo scopo complessivo. Difficilmente il regime di cessate il fuoco può essere sostenibile ove non vi siano negoziati sostanziali volti a risolvere il conflitto. I negoziati sono stati compromessi dal rifiuto delle autorità armene di impegnarsi in un dialogo sostanziale, accanto a dichiarazioni estremamente provocatorie e bellicose. Questa è stata la principale ragione del fallimento del cessate il fuoco. La recente recrudescenza lo dimostra.

Per quanto riguarda gli appelli a negoziati sostanziali, tali negoziati devono proporsi obiettivi, risultati ed esiti concreti, come identificati nelle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e nelle decisioni dell'OSCE. Non abbiamo scorto chiarezza in merito a quali siano gli obiettivi del processo di Minsk e quali risultati concreti debba sortire il Gruppo di Minsk al fine di realizzarli. Quando volevamo chiarire tali obiettivi, anche attraverso il processo del Bilancio unificato, ci siamo scontrati con la resistenza dei Paesi

Copresidenti, del Gruppo di pianificazione ad alto livello e del Rappresentante personale del Presidente in esercizio. All'opposto, ci è stato offerto di discutere vaghe condizioni che potessero propiziare una ripresa dei negoziati, che è di per sé una precondizione. Almeno dal settembre 2018 abbiamo assistito a una calma senza precedenti lungo la linea del fronte. Ciò ha forse portato a negoziati sostanziali e orientati ai risultati o a un qualsiasi progresso apprezzabile da poter registrare? La risposta è no.

L'Azerbaigian ha costantemente ribadito che l'attuale status quo e le tensioni lungo la linea del fronte non sono nel suo interesse e di essere la parte più interessata a trovare quanto prima una soluzione duratura al conflitto. Tuttavia, le forze armate dell'Azerbaigian non resteranno a guardare, ma risponderanno adeguatamente alle provocazioni e alle violazioni del cessate il fuoco dell'Armenia. Deve essere chiaro che né le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 1993, né il cessate il fuoco hanno privato l'Azerbaigian del suo intrinseco diritto all'autodifesa ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che si è rinsaldato una volta per tutte in seguito alle continue aggressioni e alla persistente occupazione dei nostri territori da parte dell'Armenia, dichiarate illegali dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Nelle circostanze sopra descritte, l'Azerbaigian è costretto a difendere i suoi cittadini e il suo territorio dall'aggressione armata dell'Armenia. La posizione dell'Azerbaigian è impeccabile da ogni punto di vista giuridico, politico e morale, in quanto l'Azerbaigian agisce all'interno del suo territorio internazionalmente riconosciuto in risposta a un attacco armato esterno da parte dell'Armenia e in assenza di qualsivoglia condanna rivolta alla potenza occupante o di efficaci sforzi di mediazione da parte del Gruppo OSCE di Minsk.

I nostri obiettivi militari sono proteggere e prevenire ulteriori perdite di vite innocenti di civili azeri neutralizzando la presenza illegale delle forze armate armene nei territori occupati dell'Azerbaigian e conseguire una pace sostenibile e durevole nel nostro Paese e nella regione.

Desidero informare il Consiglio permanente che le forze armate azere hanno iniziato con successo ad assolvere i compiti delineati dal Presidente dell'Azerbaigian e hanno liberato parte dei territori occupati del Paese.

L'amministrazione del Presidente, il Ministero della difesa e il Ministero degli affari esteri dell'Azerbaigian hanno organizzato regolari conferenze stampa e fornito puntuali aggiornamenti sull'operazione di controffensiva militare portata avanti lungo l'intero perimetro della linea di contatto in piena conformità con il diritto umanitario internazionale, in particolare le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i relativi Protocolli aggiuntivi.

Occorre evidenziare che le speculazioni in merito all'utilizzo di mercenari e al coinvolgimento di terze parti nell'operazione militare da parte dell'Azerbaigian sono infondate. Le uniche forze a condurre l'operazione militare sono le forze armate azere. Il morale e la motivazione delle forze armate azere e del popolo azero sono molto alti e la determinazione della nostra nazione a liberare i nostri territori occupati è irremovibile.

L'Azerbaigian è fermamente deciso a proseguire la propria controffensiva fino al pieno ripristino della sua sovranità e integrità territoriale e all'eliminazione di tutte le minacce e i rischi per la sicurezza e l'incolumità del popolo azero. Una volta eliminata la

presenza illegale delle forze armate armene dai propri territori, l'Azerbaijan sarà pronto a impegnarsi in un dialogo con i Paesi partner e con la comunità internazionale su iniziative per la ricostruzione e riabilitazione dei territori colpiti dal conflitto. Ci auguriamo che in tale fase la regione potrà avere accesso a maggiori opportunità di cooperazione e sviluppo.

L'Azerbaijan desidera esprimere un sincero ringraziamento a quei Paesi e a quelle organizzazioni internazionali che hanno offerto all'Azerbaijan il loro sostegno risoluto e di principio nella sua giusta causa e lotta nella Guerra patriottica. Si è trattato di una prova importante per la nostra amicizia e per il primato del diritto internazionale e l'Azerbaijan non dimenticherà mai il vostro appoggio. In particolare, desidero esprimere la mia gratitudine al popolo e al governo della fraterna Turchia, che a vari livelli è stata al fianco della nazione azera in questo percorso. Siamo fieri di avere un alleato e un Paese fratello come la Turchia al fianco dell'Azerbaijan in difesa della giustizia e della sicurezza.

L'Azerbaijan è consapevole che la strada che porta a una regione libera dal conflitto e dall'occupazione può essere dura, profondamente dolorosa e triste per la popolazione del nostro Paese confinante, l'Armenia, che per generazioni è stata tratta in errore dai sogni di espansionismo territoriale dell'attuale regime e dei suoi predecessori, fondati sulla discriminazione contro gli azeri. Tuttavia, la nazione azera ha dimostrato sufficiente pazienza durante la persistente occupazione dei suoi territori da sperare in un cambiamento di mentalità dell'attuale regime armeno, anche con il sostegno del Gruppo di Minsk. Tali attese, purtroppo, non si sono concretizzate e non vediamo altro modo di ripristinare l'integrità territoriale violata dell'Azerbaijan. La nazione azera, come molti altri Paesi nel mondo, non desidera il territorio dei suoi vicini, ma non cederà un solo centimetro del suo territorio a nessuno.

L'attuale generazione di armeni ha ancora una strada aperta per evitare una pesante perdita di vite umane: garantire un ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze armate armene dai territori occupati dell'Azerbaijan. Si tratta di una richiesta del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'Azerbaijan esorta i Paesi che si sono espressi a favore dell'istituzione di un cessate il fuoco a persuadere le autorità armene a rinunciare alla loro politica revanscista e populista e a risparmiare migliaia di vite.

Ci auguriamo che il Gruppo di Minsk sarà quantomeno in grado di comprendere pienamente la serietà d'intenti dell'Azerbaijan e che esorterà l'Armenia a ritirare le sue truppe dei territori occupati e a consentire il ritorno della pace nella regione.

Finché ciò non accadrà e finché non vedremo chiaramente le truppe armene lasciare il territorio dell'Azerbaijan, proseguiremo la nostra legittima operazione militare e terremo il Consiglio permanente debitamente al corrente degli sviluppi sul terreno.

La Repubblica di Azerbaijan ribadisce che l'occupazione militare del suo territorio non costituisce una soluzione e non porterà mai a un risultato politico auspicato dall'Armenia. La risoluzione del conflitto è possibile solo sulla base delle norme e dei principi del diritto internazionale, come sancito dall'Atto finale di Helsinki, nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Azerbaijan entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. L'Azerbaijan esclude qualsiasi soluzione politica al conflitto che trascenda da questo quadro, e la sua partecipazione al processo di risoluzione si basa esclusivamente su tale intesa.

Quanto prima l'Armenia si riconcilierà con questa realtà, tanto prima il conflitto sarà risolto e tanto prima i Paesi e le popolazioni della regione beneficeranno delle prospettive di cooperazione e di sviluppo economico.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1282
29 September 2020
Annex 3

ITALIAN
Original: ENGLISH

1282^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1282, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

desidero ringraziare la Presidenza albanese dell'OSCE per aver convocato questa seduta speciale del Consiglio permanente, nonché il Presidente in esercizio per la sua dichiarazione sull'aggressione lanciata dall'Azerbaigian contro la Repubblica di Artsakh. Desidero inoltre ringraziare il Rappresentante personale del Presidente in esercizio per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk per le informazioni fornite al Consiglio, anche se ritengo che tali informazioni non siano complete a causa di talune restrizioni cui il Rappresentante personale e la sua squadra hanno dovuto far fronte.

Ringrazio inoltre tutte quelle delegazioni che hanno preso la parola per chiedere l'immediata cessazione delle violenze e il ripristino del regime di cessate il fuoco.

Prima di affrontare l'attuale situazione lungo la linea di contatto tra la Repubblica di Artsakh e l'Azerbaigian, vorrei informare gli Stati partecipanti che le forze armate azere hanno attaccato stamane le postazioni delle forze armate armene nei pressi della città di Vardenis, nell'Armenia orientale, bombardando i villaggi e gli insediamenti adiacenti e dispiegando anche forze aeree. Un autobus passeggeri è stato colpito da un aeromobile a pilotaggio remoto (UAV) azero; infrastrutture civili sono state bombardate. L'Azerbaigian, con l'attivo incoraggiamento e il sostegno politico e militare della Turchia, ha così esteso la portata geografica delle ostilità al territorio della Repubblica d'Armenia propriamente detto.

La situazione che stiamo affrontando oggi è quella di una guerra su vasta scala. Gli insediamenti e le infrastrutture civili vengono colpiti e bombardati in palese violazione di tutte le norme e i principi del diritto umanitario. La gente viene uccisa e ferita.

Signor Presidente,

L'aggressione militare su vasta scala dell'Azerbaigian contro la Repubblica di Artsakh è iniziata la mattina presto del 27 settembre. Le forze armate azere hanno scatenato una massiccia offensiva lungo l'intera linea di contatto. Le installazioni difensive dell'Esercito di difesa dell'Artsakh, le infrastrutture civili e gli insediamenti, compresa la capitale Stepanakert, sono stati sottoposti a pesanti bombardamenti da parte di carri armati, elicotteri, artiglieria pesante, UAV e lanciarazzi multipli, tra cui lanciarazzi con un calibro di 300 mm e

oltre. Sono stati inoltre rilevati vicino alla linea di contatto caccia F-16 turchi, schierati in Azerbaigian con il pretesto di esercitazioni militari congiunte su larga scala dopo l'offensiva azera del 12-16 luglio e rimasti in loco alla conclusione delle esercitazioni.

Signor Presidente,

l'Azerbaigian non ha mai fatto mistero del suo obiettivo strategico di risolvere con la forza il conflitto del Nagorno-Karabakh, mantenendo alta la tensione lungo la linea di contatto e lungo il confine di Stato tra Armenia e Azerbaigian. Durante e dopo l'offensiva di luglio la presenza militare turca in Azerbaigian è andata accrescendosi, alimentando ulteriormente le aspirazioni bellicose dell'Azerbaigian.

Benché l'Azerbaigian tenti di descrivere la sua aggressione come una "risposta alle azioni dell'Armenia", vi sono ampie prove del contrario. Cito a tale riguardo la decisione delle autorità azere di richiamare per "addestramento militare" i riservisti da tempo congedati dal servizio attivo, o il fatto che il 21 settembre le autorità dell'Azerbaigian abbiano iniziato a confiscare veicoli da trasporto ai loro proprietari per le necessità dell'esercito. Inoltre, il 25 settembre, il Ministero della difesa della Repubblica di Azerbaigian ha respinto la richiesta del Rappresentante personale del Presidente in esercizio di organizzare il monitoraggio del cessate il fuoco lungo la linea di contatto.

Tutto ciò dimostra al di là di ogni dubbio che l'Azerbaigian si stava preparando a un'offensiva militare, che ha infine lanciato il 27 settembre. Inoltre, nessuno in questa sala è stato finora in grado di fornirmi una spiegazione logica sul perché l'Armenia o la Repubblica di Artsakh avrebbero dovuto iniziare l'aggressione. Si tratta di una lotta per l'esistenza stessa del popolo armeno sia in Artsakh che nella Repubblica d'Armenia e siamo destinati a prevalere sugli aggressori.

Signor Presidente,

la delegazione dell'Armenia ha espresso in numerose occasioni la sua preoccupazione per la politica e le azioni destabilizzanti della Turchia nell'intera regione mediorientale in generale e nel Caucaso meridionale in particolare. Il 30 luglio, in occasione della 1277^a seduta plenaria del Consiglio permanente, abbiamo sollevato il tema della politica e della condotta militare aggressiva della Turchia come fattore destabilizzante nel Caucaso meridionale.

Nella seduta del 30 luglio abbiamo altresì informato gli Stati partecipanti, esprimendo la nostra profonda preoccupazione, riguardo alle esercitazioni militari congiunte condotte dall'Azerbaigian di concerto con la Turchia subito dopo la sua offensiva militare contro il settore nordorientale del confine di Stato armeno all'inizio del mese. Le esercitazioni hanno interessato migliaia di militari, centinaia di veicoli corazzati da combattimento, artiglieria e aviazione militare, compresi UAV. Abbiamo successivamente sottolineato che personale militare e attrezzature della Turchia erano rimasti stazionati in Azerbaigian dopo la conclusione di tali esercitazioni.

È noto che la Turchia ha sostenuto l'Azerbaigian nel contesto del conflitto del Nagorno-Karabakh sin dagli anni '90, imponendo all'epoca un blocco terrestre alla Repubblica armena. Tuttavia, il sostegno della Turchia all'aggressione dell'Azerbaigian è

mutato nella sua natura: è ora caratterizzato da una presenza militare turca diretta sul terreno. Siamo fermamente convinti che la Turchia abbia fomentato il clima militarista in Azerbaigian e, in particolare, abbia istigato l'attuale aggressione attraverso la sua retorica bellicosa e stia fornendo supporto tecnico e militare: ad esempio, le forze armate azere stanno combattendo con armi turche, compresi UAV e aerei da combattimento.

La Turchia, dopo l'inizio dell'attuale offensiva militare su larga scala dell'Azerbaigian contro il Nagorno-Karabakh, ha assicurato ancora una volta all'Azerbaigian il suo incondizionato sostegno politico e militare.

In termini di sostegno politico, il 27 settembre, poco dopo i primi attacchi, il Presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdoğan, ha rilasciato una dichiarazione indirizzata al suo omologo azero, Ilham Aliyev, in cui esprimeva il sostegno unilaterale della Turchia all'Azerbaigian sulla base del concetto di "una nazione, due Stati". Il Presidente Erdoğan si è spinto ancor oltre affermando che l'Armenia è la principale minaccia per la pace e la sicurezza della regione. Tali dichiarazioni, espresse dal capo di uno Stato che è coinvolto militarmente sul territorio dei suoi vicini o che minaccia gli interessi legittimi di altri Stati, sono a dir poco grottescamente ciniche.

Inoltre, il Ministro degli affari esteri della Turchia, Mevlüt Çavuşoğlu, ha dichiarato che la Turchia è pronta a sostenere l'Azerbaigian non solo al tavolo dei negoziati, ma anche sul campo di battaglia. Uno dei consiglieri anziani del Presidente Erdoğan, İlnur Cervik, ha assicurato il sostegno della Turchia al governo azero fin dove quest'ultimo vorrà spingersi, insistendo sul fatto che l'Azerbaigian è libero di agire come vuole. Il vicepresidente del Partito della giustizia e dello sviluppo al governo della Turchia, Numan Kurtulmuş, ha sottolineato che la Turchia considera i problemi dell'Azerbaigian come propri: "L'Armenia sta mettendo in atto provocazioni. Noi consideriamo gli attacchi all'Azerbaigian come un attacco alla Turchia". Ha poi aggiunto: "Faremo di tutto per aiutare il fraterno Azerbaigian. Alla fine vincerà la sua battaglia".

Per quanto riguarda l'assistenza militare, il 27 settembre due velivoli militari della Turchia e dell'Azerbaigian hanno effettuato almeno sei voli di trasferimento di carichi militari. Quattro voli sono stati effettuati da un Airbus turco A400M-180 e due da un velivolo azero Ilyushin IL-76TD. Inoltre, un altro velivolo Ilyushin (IL-76TD-90VD), in questo caso appartenente alla compagnia azera Silk Way Airlines, ha effettuato un volo cargo tra Turchia, Israele e Azerbaigian.

Vi sono state inoltre persistenti e credibili segnalazioni del reclutamento da parte della Turchia e dei suoi affiliati locali di combattenti terroristi stranieri siriani per il loro dispiegamento in Azerbaigian. Ciò non sorprende affatto, trattandosi di una tattica che la Turchia ha già utilizzato in Libia. Al 23 settembre, circa 4.000 di tali combattenti, reclutati per combattere contro l'Armenia e l'Artsakh, sarebbero stati inviati dalla Turchia in Azerbaigian. Già ieri una serie di media internazionali si sono occupati della questione. Non sorprende che gli unici Paesi che negano tali notizie siano la Turchia e l'Azerbaigian.

La Turchia offre inoltre pieno sostegno politico e propagandistico all'Azerbaigian ai massimi livelli. All'inizio di settembre, la Turchia e l'Azerbaigian hanno concordato l'istituzione di una piattaforma multimediale comune per lo scambio di notizie, di specialisti e di opinioni, nonché per contribuire a promuovere entrambi i Paesi nel mondo attraverso i

social media. Ironia della sorte, dal 27 settembre, quando l'Azerbaijan ha lanciato la sua aggressione su larga scala contro l'Artsakh, tutti i social media in Azerbaijan sono stati bloccati. La popolazione azera non può pertanto ricevere alcuna informazione affidabile.

La posizione della Turchia non ci sorprende. I sentimenti del Paese nei confronti dell'Armenia e del popolo armeno non sono un segreto per nessuno, sia in questa sede che nel resto del mondo. La dichiarazione appena rilasciata dal Rappresentante permanente della Turchia dimostra che quando i funzionari turchi si appellano ai valori e alla moralità essi discreditano tali nozioni.

La Turchia, che un secolo fa ha annientato il popolo armeno nella sua patria storica – un crimine contro l'umanità che essa continua tuttora a negare – sostiene ora in tutti i modi l'Azerbaijan al fine di perpetrare un atto di genocidio analogo nel Caucaso meridionale.

Fin dall'offensiva di luglio – anche se già prima di allora – e ancor di più ora, il coinvolgimento della Turchia nelle azioni militari dell'Azerbaijan risulta evidente a tutti. La Turchia sta usando il conflitto del Nagorno-Karabakh come pretesto per proiettare la sua influenza nella regione e al di là di essa, con l'obiettivo specifico di trasformare il Caucaso meridionale in una sua zona di esclusiva influenza politica e militare. Tale approccio si inserisce perfettamente nella strategia di grandezza o dovrei dire, nel sogno di grandezza del Presidente turco Erdoğan, che vuole far rivivere l'Impero ottomano. Nella guerra che si sta combattendo oggi in Artsakh ricompare il fantasma di quell'impero, che 105 anni fa pianificò e realizzò il genocidio armeno. Non possiamo consentire in nessuna circostanza che tale mostruoso crimine si ripeta.

Cari colleghi,

pochi minuti fa il Ministero della difesa armeno ha riferito che un caccia F-16 turco ha attaccato un jet armeno SU-25 all'interno dello spazio aereo armeno, portando così il conflitto a un nuovo livello. L'impegno in combattimento di un velivolo appartenente alla Turchia, un membro della NATO, contro il territorio sovrano dell'Armenia attesta l'alto livello di irresponsabilità della Turchia e la vera natura di tale Paese.

La Turchia deve ritirare immediatamente i propri militari dall'Azerbaijan, incluse le sue forze aeree. Riteniamo sia giunto il momento che la comunità internazionale riconsideri la sua politica distensiva e prenda le misure necessarie al fine di dissuadere con fermezza la Turchia dal perseguire la sua linea distruttiva. Se la comunità internazionale non orienterà risolutamente la propria azione in tale senso, raggiungeremo presto il punto di non ritorno.

Signor Presidente,

L'Armenia ha sostenuto e continua convintamente a sostenere il mandato e le attività dei Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk e del Rappresentante personale del Presidente in esercizio, che sono impegnati ad assistere le parti nella ricerca di una soluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh.

Abbiamo preso atto della recente dichiarazione rilasciata dai Copresidenti il 27 settembre, in cui essi “condannano fermamente l'uso della forza” e sollecitano le parti “a cessare immediatamente le ostilità” e “ad adottare tutte le misure necessarie per stabilizzare

la situazione sul terreno”. La più recente aggressione dell’Azerbaijan contro l’Artsakh e l’Armenia costituisce una grave violazione degli accordi trilaterali di cessate il fuoco del 1994–1995 e di altri impegni. A beneficio della delegazione azera, vorrei sottolineare ancora una volta che gli accordi di cessate il fuoco sono stati firmati tra il Nagorno-Karabakh, l’Azerbaijan e l’Armenia. È questo un aspetto che l’Azerbaijan dovrebbe sempre tenere presente. Nonostante ciò, invece di riconsiderare la sua posizione poco costruttiva e massimalista su una serie di questioni relative al processo di pace, l’Azerbaijan, con il pieno sostegno e incoraggiamento della Turchia, ricorre alla tattica della critica ingiustificata e di lanciare accuse ad altri, compresi i Copresidenti, per l’assenza di progressi nei colloqui di pace, minacciando di ritirarsi dal processo negoziale e di scatenare una nuova guerra per i territori del Nagorno-Karabakh. È un modello che prevale da molti anni. Per aver scatenato questa guerra e destabilizzato la regione l’Azerbaijan pagherà un caro prezzo, un prezzo che dovrebbe essere sia politico che militare. Già il bilancio delle vittime dell’Azerbaijan rivela l’avventatezza della politica del Presidente Aliyev di legittimare la solidità del potere suo e della sua famiglia mandando il suo popolo a morire in battaglia.

Signor Presidente,

i tentativi di risolvere con la forza il conflitto del Nagorno-Karabakh non hanno aiutato negli anni ‘90 o nel 2016, né lo faranno ora. Tali tentativi provocheranno semplicemente ulteriori sofferenze e distruzioni, rendendo ancor più sfuggibile la prospettiva di una soluzione pacifica.

Nella situazione attuale riteniamo ancora una volta necessario che i Copresidenti si rechino immediatamente nella regione al fine di adempiere al loro mandato internazionale direttamente sul campo, insieme al Rappresentante personale del Presidente in esercizio. L’Armenia è pronta ad assistere in tutti i modi nell’organizzazione di una visita dei Copresidenti e, nel caso fossero frapposti ostacoli o espressa opposizione a tale visita da parte di chiunque, i Copresidenti sono tenuti a dichiararlo in modo chiaro e pubblico.

Concordiamo con la posizione sostenuta da tempo dai Copresidenti e da molti altri che non vi siano alternative a una soluzione pacifica e negoziata del conflitto. Pertanto, riteniamo necessario che i Copresidenti del Gruppo di Minsk e gli Stati partecipanti dell’OSCE facciano sentire la propria voce ed esortino coloro che hanno scatenato questa guerra a ripristinare il cessate il fuoco e a riprendere la ricerca di una soluzione politica e diplomatica. L’enorme prezzo che i popoli della regione stanno pagando per questa avventura militare del leader autoritario dell’Azerbaijan dovrebbe servire da campanello d’allarme per tutti, mettendo in luce l’urgenza di intraprendere senza indugio azioni concrete.

Grazie.